

## PALUSELLI IGNAZIO

Il 5 gennaio 1779 Ignazio Paluselli moriva improvvisamente a Rovereto, all'età di trentacinque anni non ancora compiuti. Era nato a Tesero (TN) il 1 febbraio 1744 da Simone “ figlio di Bartolomeo Paluselli di Panchià ma taserano d'adozione” come si legge nell'atto di battesimo e Maria Obraiderin, originaria della Val Gardena in provincia di Bolzano. I genitori si erano sposati nella chiesa di San Pietro a Trento il 2 dicembre 1740: non sappiamo quando la famiglia si sia stabilita a Tesero, certo qualche anno più tardi dato che le registrazioni dei figli nati a Tesero da questi coniugi incominciano infatti con Ignazio, proseguono con una femmina, Bona, nata il 17 maggio 1747 e si concludono con Leonardo Antonio, battezzato il 22 novembre 1748.

Delineato per quanto possibile, il quadro familiare dell'infanzia del nostro pittore, non disponiamo di ulteriori dati documentali utili a chiarire le successive vicende biografiche e le tappe della sua formazione artistica.

In un contesto quale la Valle di Fiemme(TN) caratterizzato dalla presenza di personalità di rilievo nel campo della pittura e da una secolare tradizione di bottega, non mancavano, peraltro, a un giovane le opportunità di seguire la propria vocazione artistica.

Alla scuola di Francesco Unterperger si erano “incamminati” i nipoti Antonio Vincenzi, Antonio Scopoli, Cristoforo e Ignazio Unterperger. Il percorso formativo di Ignazio Paluselli si inserisce in questo clima di vivace confronto fra personalità e tendenze, che andavano sempre più acquistando fisionomie proprie, a mano a mano che l'esempio-guida di Venezia cedeva il passo ai nuovi modelli di cultura classicista, irradiati da Verona, Roma e Vienna. Il suo iniziale approccio alla pittura dovette avvenire, come di consueto, in età adolescenziale, sul finire degli anni Cinquanta del secolo, in un momento cruciale della scuola pittorica locale: sono gli anni in cui Cristoforo Unterperger, prima del suo passaggio definitivo a Roma (1758) fa conoscere, attraverso un gruppo di opere copiate da Antonio Balestra, il sofisticato accademismo della scuola veronese, assimilato durante un breve soggiorno di studio nella bottega di Giambettino Cignaroli.

I nuovi *exempla* proposti all'attenzione dell'arte locale trovarono un seguito immediato e duraturo, avvertibile nella svolta accademica dello stile di Antonio Vincenzi, negli studi giovanili di Ignazio Unterperger, propedeutici alla sua adesione al neoclassicismo romano ( *ante* 1769) e nell'attività giovanile di Antonio Longo. Anche Ignazio Paluselli pare abbia saputo approfittare di questa particolare congiuntura in cui la tradizione rococò, rappresentata dall'autorità di Francesco Unterperger, si confrontava con le diverse tendenze ora delineate. Se le fonti non ci aiutano a ricostruire questa fase aurorale della sua carriera, i successivi esiti stilistici, legati in maniera indissolubile all'ambiente accademico veronese, e altre esigue attestazioni documentarie ci offrono uno svolgimento coerente con l'ipotesi di percorso ora delineata.

Giuseppe Antonio Riccabona, suo contemporaneo, nel sintetico profilo autobiografico che dedica al pittore fiemmesse, non si preoccupa di indicare quali

furono i suoi maestri; tuttavia egli si dimostra ben informato circa l'anno e il luogo in cui prematuramente si concluse la sua carriera artistica. Anche l'appellativo “Paduello” che l'autore delle *Nachrichten* registra a proposito dell'artista, trova precisi riscontri archivistici, assieme alle varianti documentate “Paluello” “Paluelo” “Palueli” probabili storpiature del vero cognome.

La versione “Paduello” compare in un documento di rilevante interesse, pubblicato nel 1986 da Gian Paolo Marchini. Si tratta dell'atto con il quale il 27 dicembre 1773 il pittore, registrato appunto col nome di “Paduello Ignazio” veniva ascritto all'Accademia di pittura e scultura di Verona. La nomina avveniva “per acclamazione”, ossia esigea un verdetto pressoché unanime, che non ammettesse dubbi sulle capacità dell'aspirante, e al titolo di “accademico di onore” potevano aspirare solo quei “soggetti ragguardevoli per condizioni, o per conosciuto merito anche fuori di Verona”: tutti requisiti che autorizzano a ritenere comprovata la reputazione artistica di Paluselli.

La stessa onorificenza era toccata pochi anni prima, il 3 giugno 1769, a Francesco Unterperger.

A giudicare dalle opere finora identificate, è lecito dedurre che Ignazio abbia avuto contatti consuetudinari con l'ambiente artistico veronese e con la stessa accademia che dal 1764, sotto la direzione di Giambettino Cignaroli aveva iniziato la sua attività di pubblico istituto.

Non ci sono note le motivazioni che nel 1775 indirizzarono il committente Domenico Rudari a scegliere Ignazio Paluselli per l'esecuzione della pala con la *Madonna col Bambino e i santi Pietro e Paolo*, destinata all'altare omonimo dell'antica Pieve di Avio. L'autografia del dipinto (trafugato nel 1976) era attestata a chiare lettere dall'iscrizione: *OPUS ULTIMUM/IGNATII PALUELI/A:1775/EX DONO P.RI/DOMINICI/RUDARI.*

Attraverso l'immagine dell'opera possiamo cogliere la sicurezza con la quale il pittore interpreta la lezione cignaroliana, innestando sull'impianto compositivo di meditato costruito accademico un linguaggio pittoricamente più libero che giunge ad esiti di virtuosismo *rocaille* nel movimento sinuoso della Madonna che sostiene il Figlio.

Il catalogo di Paluselli si è di recente arricchito di una intera serie di tele: le quattordici stazioni della *Via Crucis* situate nella parrocchiale di Avio. Il pittore dimostra, in questa commissione, di adottare un metodo esecutivo che si differenzia dalla ricercata eleganza formale della pala dei Santi Pietro e Paolo. Pure attenendosi a formule stilistiche di matrice cignaroliana, espresse però in uno stile più corsivo e “antiaccademico” lontano dai modi nitidi e languidi di Giambettino e semmai prossimo a quelli più rudi e popolari di Fra Felice, nella figurazione dei quattordici misteri della passione di Cristo l'artista sembra preoccuparsi soprattutto del buon esito “coreografico” d'insieme. La composizione delle singole scene appare semplificata, ma resa con dinamismo e pervasa da un forte timbro patetico; la larga modellatura delle masse è ottenuta con rapide pennellate che trascurano, direi quasi volutamente, la resa particolareggiata e “corretta” dei dettagli anatomici.

da Elvio Mich, *Ignazio Paluselli "eccelente pitore". Per un catalogo dell'artista fiemmesse dimenticato dalla critica*, in *I paesaggi dell'arte. Contributi per lo studio del patrimonio artistico del territorio aviense*, a cura di M. Peghini, prefazione di E. Castelnuovo, Avio (Tn), 2002, pp. 70-83.